

Il ms. Clm 14011 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco: coesistenze stilistiche e scelte illustrative in un codice giuridico realizzato a Genova alla fine del Duecento¹

Federica Volpera²

Recibido: 1 de mayo de 2022 / Aceptado: 10 de noviembre de 2022 / Publicado: 28 de enero de 2023

Riassunto. Questo articolo presenta i risultati di un'indagine condotta sul ms. Clm 14011 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Il manoscritto, databile alla fine del XIII secolo e riconducibile al contesto genovese, contiene le *Decretales* di Gregorio IX, la *Collectio III* di Innocenzo IV e le *Constitutiones* di Gregorio X. Lo studio dell'apparato illustrativo rivela l'intervento di almeno due miniatori di diversa formazione: il primo, responsabile delle tabelle miniate, è legato ai modi della scuola padovana; il secondo, che realizzò le iniziali decorate, mostra l'adesione al linguaggio della scuola gotica genovese, in particolare del Maestro del ms. Lat. 42. L'analisi delle scelte iconografiche permette infine di evidenziare come elementi stilistici e disegnativi propri dell'immaginario religioso vengano impiegati per introdurre i vari libri delle *Decretales*.

Parole chiave: Miniatura; manoscritti giuridici; Genova; iconografia; XIII secolo.

[en] The ms. Clm 14011 of Bayerische Staatsbibliothek, München: Stylistic Coexistences and Illustrative Aspects in a Late XIII Century Genoese Legal Manuscript

Abstract. This article presents the results of a close investigation on the manuscript Clm 14011 preserved in the Bayerische Staatsbibliothek of München. The manuscript was produced in Genoa at end of the XIII century and contains the *Decretals* of Gregory IX, the *Collectio III* of Innocent IV and the *Constitutiones* of Gregory X. The style of miniature and multicolored initials suggests the work of two different artists: the first, who painted the miniature at the beginning of each book, was deeply influenced by Paduan school; the second, who painted the initials, was a Genoese artist who followed the language of the so-called Master of ms. Lat. 42. Finally, the analysis of the iconography of each miniatures reveals how religious themes and details were reused in the illustrations of a legal manuscript.

Keywords: Miniature Illustrations; Legal Manuscripts; Genoa; Iconography; XIII Century.

Sommario: 1. Libri e cultura giuridica nel contesto genovese. 2. Il ms. Clm 14011 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. 3. Conclusioni. 4. Fonti e referenze bibliografiche.

Come citare: Volpera, F. "Il ms. Clm 14011 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco: coesistenze stilistiche e scelte illustrative in un codice giuridico realizzato a Genova alla fine del Duecento". In *Imago, ius, religio. Religious Iconographies in Illustrated Legal Manuscripts and Printed Books (9th-20th Centuries)*, a cura di Maria Alessandra Bilotta e Gianluca del Monaco. Monographic Issue, *Eikón Imago* 12 (2023), 11-27.

1. Libri e cultura giuridica nel contesto genovese

I libri che compaiono con maggiore frequenza nei documenti redatti a Genova tra il XIII e gli inizi del XIV

secolo sono quelli di diritto³, che, al pari di quelli di medicina e chirurgia, non solo erano strumenti indispensabili per lo svolgimento di un'attività professionale, in questo caso notarile, amministrativa o giudi-

¹ L'argomento di questo articolo è tratto dalla mia Tesi di dottorato in Storia della miniatura: "Lo scriptorium di San Domenico e la miniatura a Genova nel Duecento: un riesame e aggiunte al corpus" – Università degli Studi di Genova.

² Independent researcher

E-mail: federica.volpera@gmail.com

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-0127-0622>

³ Capillare fu in particolare la penetrazione del diritto romano, attestata dalla presenza del *corpus iuris* presso uomini di legge, medici, chierici o personaggi appartenenti alle classi sociali più elevate: Giovanna Petti Balbi, "Il libro nella società genovese del sec. XIII", *La Bibliofilia* 80, fasc. 1 (1978): 2; sulla rinascita del diritto a Genova già a partire dall'XI secolo si rimanda a Enrico Besta, "La cultura giuridica e la legislazione genovese dalla fine del secolo decimoprimo all'inizio del decimoterzo", in *La Storia di Genova*, vol. III, *Il comune dei consoli* (Milano: Garzanti, 1942), 265-274.

ziaria⁴, ma costituivano ancor prima un supporto essenziale per intraprendere e concludere il *cursus studiorum* presso gli *studia* universitari e poter così guadagnare il titolo dottorale, richiesto per accedere a determinate cariche pubbliche: tracce di questi volumi si trovano così in raccolte specializzate, come quelle di Simone Tornello, e dei giudici Giacomo di Langasco e Guglielmo Burella, o nelle biblioteche di esponenti dell'alta società genovese, come dimostra il testamento di Ottobono Fieschi (1205-1276)⁵, dove compaiono *decretales cum apparatu domini Innocenti que fuerunt ipsius domini* ⁶, destinate al nipote Albertino, e la raccolta completa del *corpus iuris civilis* e altri volumi di diritto, che vengono lasciati ai canonici della chiesa di Sant'Andrea a Lavagna. Una buona preparazione giuridica viene attestata anche tra i maestri della Cattedrale già a partire dalla seconda metà del XII secolo: spesso sono i testi letterari adoperati per l'insegnamento della dialettica e della retorica, soprattutto l'applicazione dell' *ars dictaminis* , a offrire le prime nozioni sulla materia, spingendo poi gli studenti ad approfondirla su volumi specifici. Il IV Concilio lateranense del 1215 impose inoltre che in ogni sede vescovile l'attività didattica fosse volta non solo all'apprendimento della lettura, della scrittura e del canto, conoscenze fondamentali per lo svolgimento delle funzioni liturgiche, ma anche alla teologia e agli insegnamenti superiori, direttiva recepita anche a Genova, dove i *magischola* della cattedrale di San Lorenzo, chiamati a dirimere controversie di varia natura, risultano possessori di testi di diritto - non dimentichiamo che, nel corso del XIII secolo, ai vertici della sede arcivescovile genovese troviamo figure di esperti giuristi come Giovanni di Cogorno (1239-53) e Gualtieri dei signori di Vezzano (1253-74)⁷. L'interesse dei canonici per questo ambito del sapere trova conferma proprio nei libri che nel Duecento circolavano in città: sono infatti assai diffusi e richiesti il *Codice giustiniano* , le *Institutiones* e il *Digestum vetus* , che formavano parte del *Corpus iuris civilis* , il *Decretum Gratiani* , il cui titolo ufficiale è *Concordia discordantium canonum* , prima raccolta di diritto canonico, compilata, tra il 1140 e il 1142, dal monaco camaldolese Graziano, che riuni le decisioni dei concili in materia giuridica, separandola da quella teologica, e le *Decretales* di Gregorio IX, o *Liber extra* , che raccolsero il materiale non compreso nella *collectio* di Graziano perché po-

steriore, tutti testi su cui si tenevano le letture ordinarie alla facoltà di legge di Bologna, la più antica scuola di giurisprudenza europea, la cui fondazione risale agli inizi del XII secolo, e a cui, in seguito, si aggiunsero quelle di Montpellier, Tolosa, Parigi e Oxford⁸.

Scorrendo i documenti duecenteschi editi da Petti Balbi incontriamo in particolare un *decretum et decretales meas* , ricevuti in pegno da Sigembaldo di Novara, canonico della Cattedrale, l'11 agosto 1226; un *decretum Nicolosii* , le *decretales domini Ottonis de Canturio iudicis Rapalli* e un altro *decretum* tra i libri che Bartolomeo de Placanea, canonico della Cattedrale, dichiara di aver ricevuto da Giovanni di Cogorno⁹ il 20 ottobre 1226, mentre un *decretum valde preciosum* e un *liber decretalium valde preciosum* vengono consegnati ad Ansaldo Boleto; un *digestum novum* , dato in pegno, insieme ad altri beni, da Armando Pinello, canonico della chiesa di Santa Maria delle Vigne, a Bartolomeo, canonico della Cattedrale; un esemplare delle *decretales* , che Ugo Fieschi consegna in deposito, *pro pignore benadi* , in una causa tra la famiglia e la comunità di Albenga, il 7 gennaio 1235; un *librum decretum* , che Federico Zacarengo acquista da Lanfranco Usodimare il 13 febbraio 1257; un *librum unum vocatum digestum vetus in cartis caprinis scriptum* , che Aiguineta, vedova del giudice Ansaldo *Medicus* , vende a Bernardo de Valentia l'8 marzo 1271; *libros de lege* , e un *decretale* , che compaiono nell'inventario dei beni del notaio Bonvasallo *Ficus* , redatto il 20 febbraio 1270; un *digestum unum vetus cum apparatu Acursi* , che Sofia, vedova del notaio Ugolino di Bologna, vende allo scriba Andrea de Fraxaneto il 2 marzo 1272; e infine il *digestum vetus* , e un *volumen legum* che Ugo, priore della chiesa di San Michele di Genova, fornisce in pegno al banchiere Giovanni de Putheo il 19 agosto 1273¹⁰.

L'alta valutazione di questi manoscritti, che viene registrata in ogni documento e con una maggiore frequenza rispetto ad altre tipologie librerie, deriva dal fatto che in una città come Genova, priva di uno studio universitario, era difficile procurarsi determinati testi, soprattutto in considerazione delle misure protezionistiche con cui gli statuti bolognesi regolamentavano la vendita e il prestito dei *libri iuris* ¹¹. Le stime sono però da considerarsi approssimative perché non possono essere poste in relazione all'effettiva condizione materiale dell'oggetto in termini di conservazione, dimensioni, qualità della legatura ed eventuale presenza di decorazioni - solo tra i codici di Giovanni di Cogorno trovia-

⁴ Sulla presenza di un Collegio cittadino di giurisprudenza e di quello dei notai si veda Giovanni Battista Pescetto, *Bibliografia medica ligure* (Genova: Tipografia del R. I. dei Sordo-muti, 1846), 24-25. Sulle professioni e relativi titoli di abilitazione tra età medievale e moderna si veda Rodolfo Savelli, "Diritto e politica: "doctores" e patriziato a Genova", in *Sapere e/ è potere. Discipline, Dispute e Professioni nell'Università Medievale e Moderna. Il caso bolognese a confronto* , III, *Dalle Discipline ai ruoli sociali* , a cura di Angela Di Benedictis (Bologna: Istituto per la Storia di Bologna, 1990), 258-319.

⁵ Per la trascrizione del testamento Petti Balbi, "Il libro", 44-45 (no. 50).

⁶ Sulla figura di Innocenzo IV decretalista si rimanda a Vito Piergiovanni, "Sinibaldo dei Fieschi decretalista, ricerche sulla vita", *Studia Gratiana* 14 (1967): 126-154.

⁷ Giovanna Petti Balbi, "La scuola medievale", *Atti della Società Ligurica Storia Patria* 44, no. 1 (2005): 5-46, in particolare 9-10.

⁸ Giovanna Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale: scuole, maestri, libri* (Genova: Tilgher, 1979), 27. Sullo sviluppo degli studi giuridici si rimanda a Peter Clark, "The Growth of Canon and Civil Law Studies, 1070-1535", in *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections* , ed. Susan L'Engle and Robert Gibbs (Tournhout: Brepols 2001), 22-38 con bibliografia di riferimento.

⁹ Petti Balbi, *L'insegnamento* , 23.

¹⁰ Petti Balbi, "Il libro", 32 (no.11), 32-33 (no.12), 33 (13), 34 (no.16), 35 (no.20), 40 (no.34), 41 (no.39, 41), 42 (no.42) e 43 (no.46), a cui si rimanda per i riferimenti ai cartulari notarili.

¹¹ Raffaele Di Tucci, "Prezzi di alcune copie dei testi del 'corpus iuris civilis'", in *Genova alla metà del secolo XIII* , a cura di Paolo Galassi Paluzzi (Roma: Paolo Cremonese Editore, 1931), II, 26-31; Albano Sorbelli, *Storia dell'Università di Bologna* (Bologna: Nicola Zanichelli Editore, 1940), I, 183-190.

mo specificata la preziosità dei volumi, affidata all'espressione *valde preciosum*¹².

2. Il ms. Clm 14011 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco

Questi riferimenti archivistici e documentari delineano un contesto socio-culturale di fruizione e trovano riscontro in un frammento e in due codici di argomento giuridico di cui è stato possibile ipotizzare una realizzazione genovese tardo duecentesca, legata quindi allo *scriptorium* cittadino di San Domenico e ai modi del Maestro del ms. Lat. 42 e dei suoi collaboratori¹³, alme-

no limitatamente agli apparati illustrativi: si tratta del doppio foglio con segnatura Cgm 1321¹⁴, del ms. Clm 17737, contenente le *Decretales* di Gregorio IX e le *Constitutiones* di Innocenzo IV Fieschi¹⁵, e del ms. Clm 14011¹⁶ della Bayerische Staatsbibliothek di München. Quest'ultimo codice, su cui qui ci soffermeremo, contiene le *Decretales* con la glossa ordinaria di Bernardus de Botone da Parma, la *Collectio III* di Innocenzo IV (1243-54) con glosse di Bernardus Compestellanus Iunior, e le *Constitutiones* di Gregorio X (1271-76).

Le *Decretales* di Gregorio IX (1227-41), note anche come *Liber extra*, sono una raccolta di decretali di diversi pontefici, in particolare di Alessandro III (1159-81) e Innocenzo III (1198-1216), oltre che dello stesso Gregorio, promulgata nel 1234 dal papa e compilata dal canonista Raymond di Peñafort (1180-85-1275): questa *collectio*, la prima dopo quella di Graziano, costituisce, insieme al *Decretum Gratiani*, al *Liber sextus*, alle *Constitutiones Clementinae*, alle *Extravagantes* di Giovanni XXII e alle *Extravagantes communes* il *Corpus iuris canonici*, e del *Decretum* riprende la struttura in cinque sezioni, che affrontano l'organizzazione degli uffici ecclesiastici, intitolata *De summa trinitate et fide catholica* (Libro I: *iudex*), l'organizzazione giudiziaria e le cause civili (Libro II: *iudicium*), le questioni riguardanti il clero, il cui *incipit* recita *De vita et honestate clericorum* (Libro III: *clerus*), il matrimonio (Libro IV: *conubia*), e i procedimenti incriminatori (Libro V: *crimen*)¹⁷.

In accordo con la tipologia propria dei codici di argomento giuridico la *mise en page* prevede la distribuzione del testo su due colonne, al centro, e delle glosse lungo i margini con un numero variabile di righe di scrittura¹⁸: le iniziali sono realizzate secondo una gerarchia tecnica e dimensionale che prevede l'inserimento di capilettera miniati, ora istoriati ora decorati, su quattro/ cinque righe, e filigranati su tre/ quattro righe all'in-

¹² Petti Balbi, "Il libro", 16.

¹³ Ampia è la bibliografia su questo tema; si vedano in particolare: Marie-Thérèse Gousset, "Liguria", in *Manuscripts enluminés d'origine italienne, 2, XIII^e siècle*, éd François Avril, Marie-Thérèse Gousset et Claudia Rabel, (Paris: Bibliothèque nationale, 1984), 23-53; Marie-Thérèse Gousset, "Etude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers: le cas de Gênes à la fin du XIII^e siècle", *Arte medievale* 2 (1988): 121-149; Anna De Floriani, "I corali di San Domenico a Genova: precisazioni", in *Tessuti, oreficerie, miniature, XIII-XIV secolo*, a cura di Anna Rosa Calderoni Masetti, Clario Di Fabio e Mario Marcenaro (Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1999), 297-304; Anna De Floriani, "Maestro dei Graduali di S. Maria di Castello; Maestro del ms. Lat. 42", in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati (Milano: Bollati, 2004), 464-465, 633-635; Anna De Floriani, "La formazione della scuola miniatoria genovese", in *La pittura in Liguria. Il Medioevo*, a cura di Giuliana Algeri e Anna De Floriani, (Genova: De Ferrari, 2011), 79-95 con bibliografia precedente. Un importante filone di studi sulla miniatura gotica genovese ha finito per individuare una realtà produttiva distinta da quella dei Predicatori ma ad essa legata, proponendo, sulla base di una nuova acquisizione critica, ovvero la ricostruzione del ruolo assunto da scribi e illustratori pisani presenti nelle carceri cittadine dopo la battaglia della Meloria (1288-1294), l'attribuzione a Genova di un gruppo di manoscritti profani, in parte già individuati da Gousset, sulla base di puntuali argomentazioni stilistiche e filologiche: tra i principali contributi ricordiamo Fabrizio Cigni, "Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)", in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorosso*, a cura di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni e Sergio Vatteroni (Pisa: Pacini editore 2009), I, 425-449; Fabrizio Cigni, "Manuscripts en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs", in *Medieval multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, ed. Christopher Kleinhenz and Keith Busby (Turnhout: Brepols, 2009), 187-204; Francesca Fabbri, "Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive", *Studi di Storia dell'Arte* 23 (2012): 9-32; Fabrizio Cigni, "Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il 'Régime du corps' laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis", *Studi mediolatini e volgari* 59 (2013): 107-125; Fabio Zinelli, "I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una *scripta*", *Medioevo Romano* 39 (2015): 82-127; Francesca Fabbri, "I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione", *Francigena* 2 (2016), 219-248; i due contributi di Fabrizio Cigni, "Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal (A1)" e Marco Veneziale, "Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens", in *Le cycle de Guiron le Courtois. Prolégomenon à l'édition intégrale du corpus*, éd. Luca Cadioli et Sophie Lecomte (Paris: Classiques Garnier, 2018), 29-58, 59-110; Marco Veneziale, "Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo", *Francigena* 5 (2019): 197-227; Fabrizio Cigni, "Scriptorium o tradizione regionale? Questioni aperte intorno al gruppo pisano-genovese", in *Innovazione linguisti-*

ca e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali, a cura di Stefano Resconi, Davide Battagliola e Silvia De Santis (Milano-Udine: Mimesis, 2020), 271-276; e Francesca Fabbri, "Manoscritti miniati a Genova fra Due e Trecento: appunti per nuove riflessioni", in *Al di là del testo e fra i margini. Studi di Storia dell'arte in ricordo di Anna De Floriani*, a cura di Gianluca Ameri (Genova: Sagep editori, 2021), 70-77.

¹⁴ Ulrike Bauer-Eberhardt, *Bella figura. Italianische Buchmalerei in der. Le miniature italiane alla Biblioteca Statale Bavarese* (München: Bayerischen Staatsbibliothek, 2010), 74-75, no.72 con un'ipotesica attribuzione a Genova e una datazione alla fine del XIII secolo.

¹⁵ Bauer-Eberhardt, *Bella figura*, 73-74, no. 71: l'attribuzione a Genova con una datazione all'ultimo quarto del Duecento è supportata da confronti con le iniziali decorate e filigranate del *De materia medica* di Dioscoride ms. Lat. 6821, delle *Distinctiones* di Mauritius Pruvniensis ms. Lat. 3271, e della *Bibbia* ms. Lat. 42 della Bibliothèque nationale de France (BnF): Gousset, "Liguria", 29-30, 33-35, no.25, 32 e 33.

¹⁶ Gousset, "Liguria", 89-92, no.87 con un'attribuzione a Padova e Genova e una datazione alla fine del XIII secolo. Il codice è consultabile al sito <https://mdz-nbn-resolving.de/details:bsb00034137>.

¹⁷ Per la struttura delle *Decretales*: Clark, "The Growth", 27-29 con bibliografia di riferimento.

¹⁸ Jacqueline Rambaud, "Les Décrétales", in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, éd. Henry-Jean Martin et Jean Vezin (Marigny-le-Châtel: Ed. du Circle de la Librairie, 1990), 205-208; sulle glosse si veda Manlio Bellomo, *The Common Legal Past of Europe 1000-1800* (Studies in Medieval and Early Modern Canon Law, 4) (Washington: CUA 1995), 126-135.

terno del *textus inclusus* per rilevare le varie articolazioni in questioni, decisioni, decreti, casi, paragrafi e sentenze, mentre nei commenti compaiono solo iniziali filigranate su tre righe di scrittura, rosse e azzurre alterate con filigrane a contrasto, e segni paragrafali degli stessi colori¹⁹. L'apparato illustrativo del manoscritto accoglie inoltre antenne marginali, animate da ibridi, e tabelle miniate in corrispondenza degli *incipit librorum*, finendo per comporre dentro e intorno al testo un palinsesto decorativo complesso, che riflette puntualmente il sistema di *ordinatio* visiva elaborato nel corso del XIII secolo.

Di seguito la descrizione delle pagine incipitarie del *prologo* e dei cinque *Libri*, e della *collectio* di Innocenzo III, dove emerge con estrema evidenza l'intervento di due illustratori, portatori di differenti linguaggi stilistici, che ci permetteranno di muovere qualche considerazione sul possibile ambito di produzione e committenza.

A f. 2v troviamo nella 'G' (*regorius*), che introduce la formula con cui si raccomanda la pubblicazione dell'opera nella comunità accademica, e nella 'R' incipitaria della bolla papale *Rex pacificus* le immagini a mezzo busto e nimbate di papa Gregorio, raffigurato con la tiara rossa, dettaglio tipico della tradizione iconografica italiana, che raggiunge poi gli apparati illustrativi dei manoscritti franco-meridionali²⁰, e un libro in mano, emblema della sua opera, e di Cristo, che investe di autorità il documento li trascritto attraverso la sua benedizione; il racemo che si sviluppa tra le due iniziali prosegue poi lungo il margine inferiore fino a raggiungere la seconda colonna di scrittura, dove si innesta su un medaglione di forma circolare, fogliato lungo i bordi, contenente la figura di un cavaliere, che, vestito con un abito impreziosito da un manto foderato di ermellino e in sella a un destriero nero, sorregge una bandiera recante una croce bianca su fondo rosso: sopra di lui una scritta in corsivo, che recita "*Min sir Tomazu deli Galuzi (o Saluzi)*", si propone come elemento identificativo del possibile committente e destinatario, o possessore del volume, che altri non sarebbe che Tommaso I di Saluzzo, ipotesi su cui ritorneremo in seguito (fig. 1). I corpi delle lettere e le antenne sono realizzati con i toni del rosso, del rosa, dell'azzurro e del verde, e arricchiti dall'applicazione della foglia d'oro, che va ad occupare le superfici racchiuse dai segni alfabetici e dal medaglione: l'assenza delle profilature a inchiostro, che si riscontra anche nelle figure, l'estrema leggerezza delle forme vegetali, e il carattere mosso dei capilettera sono elementi distintivi del linguaggio del primo miniatore del ms. Clm 14011. Se guardiamo le immagini di Gre-



Figura 1. München, BS, ms. Clm 14011, f. 2v.

Fonte: München, BS.

gorio, di Cristo e del cavaliere troviamo inoltre una costruzione degli incarnati che parte da una base di terra verde, per poi essere modulata da applicazioni rosate e da tocchi a biacca nei punti di massima luce, con il raggiungimento di effetti di straordinaria morbidezza; le vesti, e quindi i panneggi, sono affidati al solo colore, con una definizione delle pieghe ora ton su tono, ora per sfruttamento della tinta sottostante, come risulta evidente nelle veste azzurra del cavaliere, in cui si percepisce l'emergere del rosso, o nel manto rosso di Gregorio, dove è l'azzurro della veste a farsi strada nei punti dove le applicazioni sono più leggere, mentre i filamenti a biacca accompagnano i profili.

A f. 3r il Libro I è introdotto da una tabella miniatrice di forma quadrangolare a fondo oro, articolata in una loggia da tre archi sorretti da quattro colonne e coronata da coperture architettoniche a vela, nelle due sezioni laterali, e a cupola, in quella mediana. Negli spazi così individuati vengono collocate le figure stanti di Cristo, posto al centro, con la mano destra benedicente e la sinistra intenta a sorreggere il libro, della Vergine, a sinistra, e di san Pietro, a destra, entrambi volti verso il Redentore, così come alla sua figura si rivolge Gregorio, la cui immagine compare nell'iniziale 'I', posta sotto la tabella, e resa nelle forme di una nicchia, individuata da due colonne e da un arco a tutto sesto: il viso del pontefice è rivolto verso l'alto mentre le mani sono giunte in preghiera, segno di adorazione e contemplazione dello pseudo trittico che lo sovrasta. La decora-

¹⁹ Susan L'Engle, "Layout and Decoration", in *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, ed. Susan L'Engle and Robert Gibbs (Tournhout: Brepols 2001), 54-73.

²⁰ Frédérique Cahu, *Un témoin de la production du livre universitaire dans la France du XIII^e siècle: La collection des Decretales de Gregoire IX* (Tournhout: Brepols, 2013), 145; Maria Alessandra Bilotta, "Nuovi elementi per la storia della produzione e della circolazione dei manoscritti giuridici miniati nel Midi della Francia tra XIII e XIV secolo: alcuni frammenti ritrovati", in *Medieval Europe in Motion. The Circulation of Artists, Images, Patterns and Ideas from the Mediterranean to the Atlantic Coast (6th-15th centuries)*, ed. Maria Alessandra Bilotta (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2018): 358.

zione di questo folio è completata da antenne che incorniciano il testo, e occupano lo spazio tra le colonne di scrittura fino a raggiungere il margine inferiore, dove accolgono due medaglioni, fogliati lungo i bordi, recanti le figure a mezzo busto della Madonna e di Cristo, composti rispettivamente nei gesti dell'intercessione e dell'ascolto (fig. 2). Le antenne mostrano quel repertorio di segni che, già presenti a f. 2r, ritroveremo in altre pagine del manoscritto, anche se non in forme così elaborate, ovvero racemi con lunghe foglie dai bordi frastagliati, che si appoggiano e si ripiegano sull'asta principale, medaglioni, motivi a corolla e a nodo, sferette, e ibridi antropomorfi: queste figure, dai visi deformi, dai corpi grotteschi, e dalle pose sconvenienti, sono collocate sempre accanto alle tabelle miniate, e, al pari dei draghetti che si muovono minacciosi verso le immagini racchiuse nelle vignette, si pongono come emblema di quella caoticità che regna al di fuori della legge e in assenza dell'autorità ecclesiastica che ne garantisce l'applicazione. La gamma cromatica e la tecnica sono quelle già descritte in precedenza, riconducibili quindi allo stesso illustratore. Le figure stanti ci permettono di apprezzare anche la costruzione dei panneggi, che mostrano pieghe profonde e regolari che scendono nette lungo le figure, una tramatura più morbida nelle ricadute dei manti della Madonna e del Redentore, e rigidità metalliche nella veste di Maria e nel mantello di Pietro: le filettature bianche, che tracciano come dei vortici sul tessuto azzurro che

avvolge il corpo di Cristo, o le varie modulazioni nelle stesure del manto giallo del santo non riescono ad alleggerire quel senso di pesantezza delle stoffe, che sembrano quasi scolpite; le superfici di colore non rivelano i volumi ma disegnano le forme astratte di un'umanità dal sentore bizantineggiante, che si manifesta anche nei visi e nelle pose, non ancora stemperata in un più morbido naturalismo plastico (fig. 3).



Figura 3. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r.
Fonte: München, BS.



Figura 2. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r.
Fonte: München, BS.

A f. 77r il Libro II viene introdotto da una tabella miniata pensata come un porticato a fondo oro composto da due sezioni verticali conchiusa da archi a tutto sesto sorretti da esili colonne, a sinistra, e da un campo quadrangolare, alto la metà dei precedenti, coronato da un'archeggiatura trilobata, a destra: in ciascuna delle prime due sezioni trovano posto un vescovo accompagnato da due frati, mentre la terza mostra l'immagine di papa Gregorio, assiso su un trono con il libro in mano, e in ascolto della questione che gli viene sottoposta. I toni della disputa in atto tra i due alti prelati, che si rivolgono al pontefice, trovano espressione nella gestualità e nella disposizione dei corpi, animati da una certa instabilità. La decorazione del folio è completata da racemi vegetali che accolgono, in corrispondenza della vignetta, un giovane intento ad afferrare per la gola un draghetto che sta mordendo la cornice della tabella miniata. Il linguaggio del primo illustratore mantiene qui le sue caratteristiche sia nei termini di gamma cromatica e di stesure, sia nella definizione dei volti, e dei panneggi – si noti l'astrattismo dei disegni in corrispondenza delle ginocchia e delle porzioni inferiori dei corpi –, sia nella concezione dello spazio: ogni riquadro, che va a comporre la tabella, è pensato come unità a sé stante, dove le colonne tagliano le figure, occultandole e limitandole a quel frammento, segno di una mancata continuità tra ambienti che dovrebbero essere contigui. La priorità del valore scenico e narrativo sulla coerenza spaziale e dimensionale è dimostrata dalla modalità di rappresentazione del pontefice, più piccolo rispetto alle altre figure, ma la cui importanza è affidata alla posizione sopraelevata nonché al trono su cui è assiso, senza contare la

centralità che gli viene riconosciuta dai gesti e sguardi a lui rivolti (fig. 4).

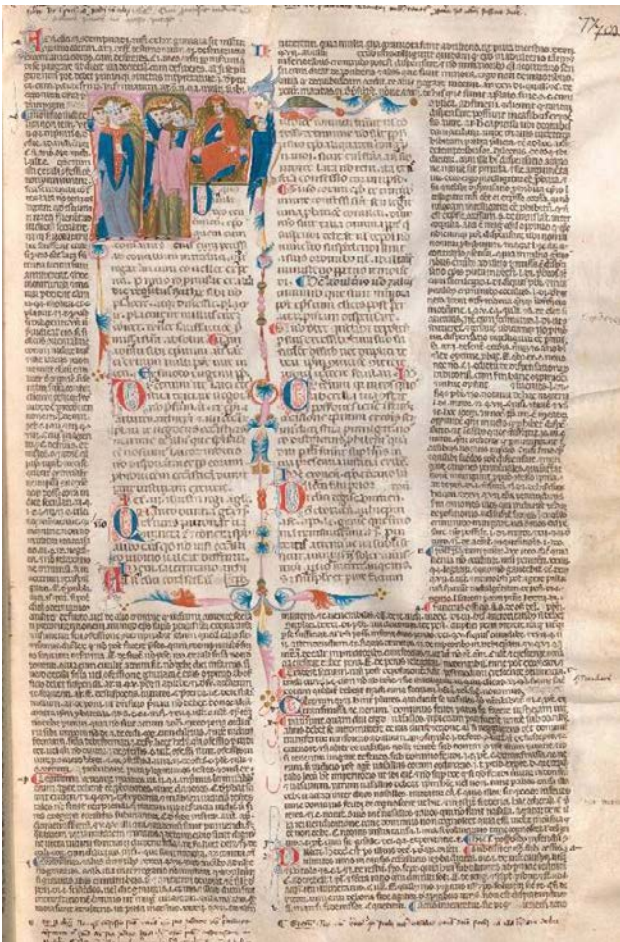


Figura 4. München, BS, ms. Clm 14011, f. 77r.
Fonte: München, BS.

A f. 144r l'incipit del Libro III è accompagnato da una tabella miniata quadrangolare, articolata in tre sezioni verticali da quattro colonne che sostengono archi a tutto sesto di ampiezza variabile: a destra un monaco, posto di fronte a una mensa d'altare, su cui sono appoggiati un candelabro e un calice, solleva con entrambe le mani l'ostia; alla celebrazione della messa assistono quattro monaci, di cui uno inginocchiato, e sei laici, tra i quali possiamo individuare, in primo piano, il cavaliere di f. 2v, vestito degli stessi abiti eleganti foderati di ermellino: tutte le figure volgono lo sguardo verso il rito che si sta svolgendo e vi partecipano mostrando le mani giunte in preghiera (figg. 5-6). La breve antenna marginale, posta accanto alla vignetta, culmina con un draghetto dagli arti umani, armato di bastone. Rispetto alle immagini precedenti emerge con maggiore evidenza lo strato preparatorio in terra verde al di sotto degli incarnati, in particolare intorno agli occhi e in corrispondenza delle guance, accanto alla canna nasale: questo dettaglio, insieme al ricorso ai tratti marroni per segnare le sopracciglia, che vanno a sostituire quelli a biacca delle carte precedenti, al disegno più allungato dei volti e alla semplificazione delle pieghe, nonché a certe debolezze nell'esecuzione di dettagli come la spalla del cavaliere inginocchiato, potrebbe suggerire

l'intervento di un'altra mano, che rimane però pienamente fedele ai modelli del maestro. L'iniziale decorata 'U', su sette righe di scrittura, che compare al di sotto della rubrica, ci permette invece di introdurre la figura del secondo illustratore attivo in questo codice: il segno letterale è racchiuso da una cornice quadrangolare profilata a inchiostro nero e animata da racemi vegetali stilizzati a terminazione lanceolata disposti simmetricamente, secondo soluzioni che ricordano i repertori genovesi del Maestro del ms. Lat. 42; a questo stesso ambito produttivo rimandano i decori che percorrono il corpo della lettera, il ricorso all'inchiostro nero per fissare ogni elemento del disegno, la gamma cromatica, animata dalla vivacità di colori sordi e brillanti, e la rigidità dei profili, ben lontani dalle soluzioni più mosse che troviamo a f. 2r. I possibili confronti coinvolgono i repertori a foglie larghe e carnose, percorse da tratteggiature puntinate a biacca, del *De materia medica* di Dioscoride ms. Lat. 6821 e della *Bibbia* ms. Lat. 180 della BnF²¹, e dei *Moralia in Job* di Gregorio Magno ms. B 39 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano²², mentre la vivacità cromatica, e il ricorso a fondi quadrettati, nonché alcuni dettagli dei motivi che accompagnano i margini della superficie racchiusa del segno letterale, riecheggiano i modi di un collaboratore del Maestro del ms. Lat. 42, il così detto Maestro dei Graduali di S. M. di Castello²³.



Figura 5. München, BS, ms. Clm 14011, f. 144r.
Fonte: München, BS.

21 Gousset, "Liguria", 37.

22 Gousset, "Liguria", 23.

23 De Floriani, "Maestro dei Graduali".



Figura 6. München, BS, ms. Clm 14011, f. 144r.
Fonte: München, BS.



Figura 7. München, BS, ms. Clm 14011, f. 202v.
Fonte: München, BS.

A f. 202v (Libro IV) la tabella miniata, strutturata, come la precedente, in una loggia coronata da tre archi a tutto sesto sorretta da colonne, accoglie al centro la figura stante frontale di un monaco, recante nella mano sinistra un libro, e ai lati lo sposo, che trattiene tra l'indice e il pollice della mano destra l'anello nuziale, e la sposa, che distende le braccia in segno di accettazione; entram-

bi sono accompagnati da alcuni testimoni, rispettivamente quattro uomini e cinque donne, di cui intravediamo per lo più i visi (fig. 7). La figura dell'officiante, emblema dell'autorità ecclesiastica che regola il contratto matrimoniale e ne celebra il rito, qui tradotto nel gesto appena percettibile della mano destra, che invita lo sposo a infilare l'anello al dito della futura consorte, è realizzata su fondo oro, un dettaglio che, insieme alle dimensioni, all'isolamento spaziale, alla frontalità della posa e alla ieraticità dello sguardo, ne evidenzia la centralità simbolica e il valore sacrale; anche la differenza tra l'estrema complessità del pannello del manto del frate, sapientemente restituito dalla ricchezza di toni rossi dispiegati in questo brano, e l'essenzialità delle vesti degli altri personaggi, definite da pochi tratti e da motivi a 'V' per tradurre il movimento del tessuto tra le gambe, sembra parlarci di due registri differenti, uno iconico e uno narrativo, facendosi segno del differente valore degli attori in scena. L'antenna marginale, a foglie e girali, posta tra la colonna di scrittura e la glossa, è animata da un piccolo draghetto, che pare attendere allo svolgimento del matrimonio, scalando il racemo e volgendo verso l'immagine un'espressione minacciosa. L'iniziale decorata 'D', realizzata su quattro righe di scrittura e racchiusa da una cornice quadrangolare, mossa da due fogliette lanceolate negli angoli a destra, accoglie motivi a racemi stilizzati, mentre il corpo è percorso da sferette realizzate tono su tono con crocette tracciate a biacca secondo soluzioni tipicamente genovesi che portano ad attribuire anche questa lettera al secondo illustratore – vediamo come lo stesso disegno compaia in un'iniziale della silloge filosofica ms. 20 dell'Eisenbibliothek di Schlatt²⁴ (figg. 8-9).



Figura 8. München, BS, ms. Clm 14011, f. 202v.
Fonte: München, BS.

²⁴ Per l'attribuzione di questo codice a Genova si veda Federica Volpera, "Il ms. 20 dell'Eisenbibliothek di Schlatt: una nuova acquisizione per la produzione libraria nella Genova di tardo Duecento", *Storia della miniatura* 20 (2018): 37-52.



Figura 9. Schlatt, EB, ms. 20, f. 62r. Fonte: *E-codices*.
<http://dx.doi.org/10.5076/e-codices-eb-0020>

A f. 221v (Libro V) troviamo, al di sotto di tre arcate, sorrette da colonne, al centro, la figura del papa assiso in trono e con il libro in mano, costante emblema della sua opera e della sua autorità, a sinistra il querelante, un laico inginocchiato, recante un rotolo di pergamena percorso da pseudo iscrizioni, e accompagnato da tre uomini stanti, e a destra un monaco, anch'egli inginocchiato, che trattiene con le mani un libro, ed è affiancato da tre ecclesiastici, un vescovo e due monaci; all'esterno della tabella e accanto alla glossa troviamo, infine, una figura maschile con il capo ricoperto da un cappello da cui diparte una foglietta bicroma. La disputa qui messa in scena presenta una più compiuta articolazione spaziale rispetto a quella delle miniature precedenti e si traduce in un disegno che supera il semplice accostamento paratattico di singole unità figurative, per proporsi come immagine unitaria: il trono su cui è assiso il pontefice è infatti collocato in posizione avanzata rispetto alle colonne, suggerendo così un centro, che non è solo da leggersi in superficie, ma anche in profondità, con la conseguente distribuzione dei due disputanti in primo piano, e dei testimoni ai lati, disposti in diagonale a occupare l'ambiente pittorico. L'iniziale decorata, che segue la vignetta, accoglie un draghetto il cui corpo è composto da un racemo animato da due zampe leonine e un'ala, e terminante in una foglietta lanceolata, opera del secondo illustratore (fig. 10).

A f. 276r troviamo infine l'immagine dedicatoria della *collectio* di Innocenzo III che viene realizzata in una tabella quadrangolare, a fondo oro, articolata in due unità sceniche da archi di diversa ampiezza sorretti da tre colonnine: a sinistra, il pontefice è assiso in trono ed è rivolto verso un gruppo di sei ecclesiastici, vescovi e monaci, inginocchiati di fronte a lui, nell'atto di ricevere due volumi, esemplari dell'opera che raccoglie le decretali emanate tra il 1198 e il 1210; come nella miniatura precedente l'ambiente narrativo è unitario, e i personaggi si sovrappongono con la loro presenza e gestualità agli elementi architettonici (fig. 11): la ricerca della continua variazione nelle posizioni dei volti, che vanno dai tre quarti, al profilo alla frontalità, crea



Figura 10. München, BS, ms. Clm 14011, f. 221v.
 Fonte: München, BS.

un senso di movimento e al contempo ci permette, attraverso lo sguardo del frate che si rivolge verso l'esterno, di introdurci nello spazio di rappresentazione. Alle notazioni tecniche avanzate per le carte precedenti possiamo qui aggiungere la scelta di ornare le stoffe di tre manti e di una veste con un motivo a tre puntini; troviamo inoltre conferma di quanto già rilevato sulle differenze stilistiche come segni significanti dal momento che l'assenza di personaggi stanti e frontali, che comportavano l'impiego di modelli iconici, determina l'assenza delle pieghe più complesse e il ricorso a panneggi semplici, tradotti con pochi tratti. Le iniziali decorate 'I' su diciannove righe di scrittura, e 'C' su due righe di scrittura, entrambe riconducibili al secondo illustratore, presentano, la prima, un complesso disegno a intreccio, composto da racemi stilizzati terminanti in foglie lanceolate e foglie d'acqua, e animate dai volti di due vescovi, incorniciati da un motivo a doppia losanga sovrapposta, e, la seconda, una semplice composizione a foglie. L'antenna marginale, che accompagna la vignetta e la soprastante rubrica, presenta motivi fitomorfi e una figura maschile nuda, che rivolge il deretano alla scena di *dedicatio*. La presenza delle grottesche marginali risponde a soluzioni frequenti nella *mise en page* di codici riconducibili alla produzione bolognese e padovana dell'ultimo quarto del XIII secolo: è interessante, in questo caso, confrontare il folio di Monaco con il f.

306r del ms. C.I.9 della Chapter Library della Cattedrale di Durham, corrispondente all'incipit delle *Decretales* di Gregorio IX, dove compaiono numerosi nudi maschili, e l'iniziale 'I, concepita come due nicchie sovrapposte, è occupata dal papa e da un giurista, figure che trovano corrispondenza nei volti a mezzo busto che emergono dai tralci vegetali del capolettera di Monaco, a dimostrazione di come determinati modelli potessero poi essere variamente riproposti e tradotti in immagine e, quindi, adattati a differenti contesti espositivi²⁵.



Figura 11. München, BS, ms. Clm 14011, f. 276r.
Fonte: München, BS.

In generale le scelte iconografiche compiute per illustrare e introdurre i libri delle *Decretales* rispondono a soluzioni note e ricorrenti, che, formulate nel corso del XIII secolo, risultano codificate entro l'ultimo quarto del Duecento: le varianti stilistiche e disegnative riscontrabili rispetto a questi modelli, da intendersi in senso più tematico che descrittivo, possono quindi essere lette come segni dell'ambito cronologico e territoriale di produzione, nonché di cambiamenti del pensiero teologico, politico e devozionale²⁶. Il valore di queste imma-

gini, nell'ambito di opere giuridiche dal forte carattere speculativo, è stato individuato sia nella volontà da parte dei committenti più facoltosi di avere volumi riccamente illustrati, in tutto simili a *Bibbie, corali e Libri d'Ore*, sia nella necessità di porre in evidenza le varie ripartizioni testuali, alludendo ai contenuti secondo il principio scolastico del *dividendo* e *componendo*. Dal momento che i miniatori non erano edotti sugli argomenti che venivano affrontati in quelle pagine, in una prima fase, che raggiunse gli esordi del XIV secolo, essi finirono per basare le loro scelte sulle prime righe che seguivano la rubrica, così che il carattere della scenetta dipendeva molto dalla natura, astratta o concreta, del primo passaggio del libro, che, se privo di contenuti narrativi, finiva per essere introdotto da generici atti di giudizio o discussioni, fino a quando giuristi esperti non si posero come consulenti per l'elaborazione di scene più specifiche.

Ripercorriamo ora brevemente i disegni del codice di Monaco nella prospettiva di far meglio emergere l'adozione di elementi propri di un immaginario iconografico religioso. Nel *Prologo* ci troviamo di fronte a un doppio ritratto che svolge la funzione di celebrare il promulgatore dell'opera, Gregorio, considerato il giudice per eccellenza e il rappresentante di Dio sulla terra, e di legittimare l'autorità delle *Decretales* attraverso l'atto di benedizione del *Rex pacificus*, qui reso con l'*imago Christi*, alla bolla papale che in questa pagina viene trascritta, e che, trasmessa alle università di Parigi e Bologna, imponeva di riconoscere in questa versione la sola legittima e di adottarla quindi come testo nei corsi di diritto canonico²⁷; nel *Libro I*, in piena rispondenza a una trattazione allegorica legata all'argomento dottrinario qui affrontato, e quindi per rappresentare i fondamenti del pensiero cattolico, si sceglie di raffigurare Cristo benedicente, affiancato dalla Vergine e da San Pietro, che, sostituendo la più usuale figura di San Giovanni Battista²⁸, rafforza, in quanto primo pontefice, l'autorità di Gregorio che compare nell'iniziale istoriata: la presenza della Vergine e di Cristo anche nei medaglioni marginali si ricollega alla complessità dei principi teologici espressi in questa parte delle *Decretales*, che riguardano, non solo la fede nella Trinità e nell'Immacolata concezione, e quindi nella natura umana del Figlio di Dio, ma anche il riconoscimento del ruolo della Madonna in quanto strumento per la Redenzione e figura che intercede presso Cristo per la salvezza dell'umanità²⁹; nei *Libri II e V* sono rappresentati generici episodi di processi ambientati in un tribunale, dove è il papa, raffigurato al centro e assiso in trono, a essere presenta-

Imagery of Canon Law", in *Decretales pictae. Le miniature nei manoscritti delle Decretali di Gregorio IX* (Liber extra), a cura di Martin Bertram e Silvia Di Paolo (Roma: Università degli Studi, 2012), 24-44 (volume consultabile al seguente link: <http://dhi-roma.it/bertram-dipaolo-decretales.html>).

²⁵ Robert Gibbs, in *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, ed. Susan L'Engle and Robert Gibbs (Tournhout: Brepols 2001), 182-192, no. 13, in particolare 183 pl.13a e 189 con un'attribuzione a scuola bolognese/padovana e una datazione al 1275-85.

²⁶ Susan L'Engle, "Legal Iconography", in L'Engle and Gibbs, *Illuminating*, 75-104; Susan L'Engle, "Picturing Gregory: The Evolving

²⁷ La presenza di Cristo costituisce un'eccezione alla pratica più comune di colmare questo secondo capolettera con motivi vegetali, ma rientra in una variante documentata sia nella tradizione illustrativa nord europea sia in quella italiana: L'Engle, "Picturing Gregory", 33-34.

²⁸ L'Engle, "Legal", 92.

²⁹ Qui la figura della Madonna è composta proprio nel gesto dell'intercessione. Su questo tema si vedano le considerazioni di L'Engle, "Picturing Gregory", 38-39.

to nelle vesti di giudice, che ora svolge un ruolo nella regolamentazione degli affari vescovili (f. 77r), ora è chiamato a presiedere una controversia tra un gruppo di monaci e personaggi della società civile, patrocinati da un avvocato laico (f. 221v)³⁰; nel *Libro III*, che riguarda le azioni e i doveri del clero regolare e secolare, il miniatore dipinge il rito della messa, in particolare il momento dell'elevazione dell'ostia³¹, che, pur trovando collocazione in una vignetta larga quanto la colonna di scrittura, quindi in uno spazio comunque ridotto, riesce a restituire la complessa varietà dei partecipanti, ovvero i chierici e i laici, distribuiti in luoghi separati come specificato proprio nel testo latino posto in testa al titolo I - *Ut laici secus altare, quando sacra mysteria celebrantur*³²; nel *Libro IV* troviamo la celebrazione del rito del matrimonio, qui tradotto nella consegna dell'anello alla presenza di testimoni e di un sacerdote, che, in posizione centrale, allude al ruolo preponderante e indispensabile della Chiesa nel sancire la validità dell'unione³³; infine a introdurre la *collectio* di Innocenzo III viene impiegata una soluzione disegnativa che si ritrova nelle pagine incipitarie di diverse raccolte giuridiche e che non fa che restituire l'immagine del pontefice, promotore di quell'opera, di fronte a una congregazione di ecclesiastici: la consegna del libro o dei libri era l'atto che conferiva alle decretali, che altro non erano che lettere con cui il papa rispondeva a casi singoli che gli venivano presentati per una risoluzione, una volta raccolte e promulgate, valore normativo.

Appare evidente come il ciclo del ms. Clm 14011, ponendosi in linea con le pratiche illustrative tardo duecentesche, non preveda un'approfondita traduzione per figura dei tanti temi affrontati nel codice, ma tenda a riadattare iconografie tradizionali, tratte da fonti religiose. Questa dipendenza da temi e soggetti biblici si riflette in particolare nella struttura espositiva della celebrazione del rito del matrimonio, che ripropone il disegno dello *Sposalizio della Vergine*, nella presentazione della figura che incarna l'autorità e che, assisa in trono, o in posizione stante e frontale, e recante con sé il simbolo del suo potere, in questo caso il libro, rimanda alle rappresentazioni di Dio, di Cristo, dei re e dei profeti dell'Antico Testamento, degli Evangelisti e dei santi cristiani, e infine nel linguaggio stilistico adottato –esemplare in tal senso, come abbiamo già rilevato, è il carattere iconico del sacerdote preposto alla celebrazione del rito sponsale, che si coglie non solo nella posizione ieratica, nelle maggiori dimensioni, o nelle forme del volto, ma anche nella costruzione dei panneggi, così distanti dalla linearità ed essenzialità degli abiti degli altri astanti, scelta che da semplice ripresa di un modello di repertorio diviene l'espressione di un consapevole ricorso a un registro retorico diverso, atto a esaltare

l'autorità ecclesiastica, rendendo il prelado più un simbolo, tratteggiato su fondo oro, che un personaggio concretamente presente all'evento. Un'ultima osservazione riguarda un dettaglio della cornice di una delle tabelle incipitarie. In ogni vignetta alla figura del promulgatore della *collectio* o di un suo subordinato, ora un vescovo, ora un prete, ora un monaco, se ne aggiungono altre, che finiscono per comporre immagini dal forte carattere teatrale: le scene, ancora lontane dalle complicazioni delle *historiae* trecentesche, sono lineari, gli elementi figurativi ben distribuiti, e il tema di facile lettura, espresso da relazioni che sono fatte di sguardi e di gesti, che possono essere letti come segni di interrogazione o risposta, discussione, lite, assenso o negazione –gli studi condotti su un cospicuo gruppo di manoscritti giuridici del XIII e del XIV secolo hanno infatti rilevato come la posizione delle mani spesso non sia la puntuale traduzione di un preciso atto all'interno di un episodio, quanto un'allusione generica al dialogo e al confronto³⁴. Questa tendenza, che, a partire dalla seconda metà del Duecento, sottrasse il ritratto dell'autorità dal suo isolamento, inserendolo in frames narrativi animati da astanti laici ed ecclesiastici, portò anche all'elaborazione di specifici accorgimenti per strutturare lo spazio pittorico in ambiente, ovvero in quello che può essere definito un palcoscenico in cui ha luogo una rappresentazione³⁵. Nel ms. Clm 14011, in accordo ai modelli duecenteschi, le vignette sono quindi pensate come una superficie quadrangolare organizzata in unità narrative da pochi e semplici elementi architettonici, per lo più limitati a colonne che sorreggono archi a tutto sesto, con la sola eccezione di f. 3v, dove il trittico con Cristo, la Vergine e san Pietro porta alla realizzazione di strutture a cupola e a vela al di sopra della cornice che conchiude la tabella, dettagli di gusto bizantineggiante che concorrono a definire il carattere sacrale e devozionale, e non narrativo dell'immagine³⁶.

Veniamo infine alla questione attributiva e alla possibilità di considerare genovese l'apparato illustrativo del ms. Clm. 14011, in particolare le iniziali decorate e filigranate, che, come vedremo, rispondono puntualmente ai modelli della scuola locale.

Se dei capilettera realizzati accanto alle vignette, in corrispondenza degli *incipit* dei vari libri, abbiamo già detto, osservazioni simili e quindi ulteriori confronti con soluzioni presenti in manoscritti realizzati dall'atelier del Maestro del ms. Lat. 42 sono possibili guardando alle iniziali decorate di minori dimensioni, che, realizzate su tre/quattro righe di scrittura all'interno del testo incluso, dimostrano una totale omogeneità cromatica, composta da una gamma sorda, giocata sui toni del rosa, dell'arancio, dell'azzurro, e del verde, esecutiva, e di repertorio: il segno letterale è sempre compreso entro una cornice quadrangolare, e il suo corpo percorso da motivi a catenella, puntinati, geometrici, a volte con croce centrale entro un piccolo quadrato, realizzati tono su tono e accompagnati da filettature a biacca; sulla superficie racchiusa dal segno alfabetico sono disposti per

³⁰ Una soluzione simile si trova nel foglio singolo con segnatura MS 201.f.12 del Fitzwilliam Museum di Cambridge, frammento di una versione delle *Decretales* con glossa di Bernardo da Parma, attribuito genericamente alla scuola bolognese con una datazione al 1260-70: Robert Gibbs, in *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, ed. Susan L'Engle and Robert Gibbs (Turnhout: Brepols 2001), 123-125, no.4.

³¹ Questa scelta iconografica è documentata nella tradizione illustrativa italiana già a partire dal 1241: Bilotta, "Nuovi elementi", 359.

³² Bilotta, "Nuovi elementi", 360.

³³ Cahu, *Un témoin*, 253.

³⁴ Bernard Hibbits, "Making Motions: The Embodiment of Law in Gesture", *Journal of Contemporary Legal Issues* 6 (1995): 50-81, in particolare 57.

³⁵ L'Engle, "Legal", 77.

³⁶ L'Engle, "Layout", 73.

lo più racemi stilizzati, fogliati, animati in alcuni casi da draghetti, o da volti umani. Le soluzioni proposte, che comprendono tipologie ricorrenti, trovano puntuali riscontri nei manoscritti genovesi come le *Bibbie* mss. Lat. 42 e Lat. 180, e il ms. Lat. 6821 della BnF, Paris, il ms. B 39 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, il ms. 20 dell'Eisenbibliothek di Schlatt, la *Bibbia* ms. A.II.1 della Biblioteca Nazionale di Madrid, e il ms. Pluteo XXV.3 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze³⁷; i tratti dei volti, segnati da nasi sottili, bocche piccole, barbette che appena nascondono il profilo della mascella, uno sguardo vivace, e capigliature a matassa con ciocche parallele, richiamano infine i repertori dello *scriptorium* di San Domenico (figg. 12-13). Soltanto in alcuni fogli è possibile individuare l'intervento di una mano diversa, o, per lo meno, la realizzazione di soluzioni ben distinguibili da quelle di questo primo gruppo sia per la gamma cromatica, molto più limitata nella varietà dei toni proposti all'interno della stessa lettera, sia per il carattere più piatto delle stesure, sia per la maggiore semplicità dei disegni, in questo caso ridotti a fogliette frastagliate senza motivi a intreccio: la stessa comparsa di iniziali che si discostano da quelle realizzate nell'intero codice, e che mostrano un'estrema essenzialità di soluzioni decorative, pur denunciando, nelle forme della lettera e nelle modalità di realizzazione la loro contemporaneità alle altre, si ritrova nella *Bibbia* ms. Lat. 180 della BnF, possibile segno dell'attività nello *scriptorium* domenicano di un miniatore legato a queste soluzioni.



Figura 12. München, BS, ms. Clm 14011, f. 182v.
Fonte: München, BS.

Cerchiamo ora di comprendere le possibili ragioni e le modalità con le quali si attuò questa collaborazione tra un illustratore legato ai modi della scuola padovana, modi che la critica ha colto nelle vignette e nelle antenne marginali a esse associate, e di un decoratore genovese, che sarebbe responsabile di tutti gli altri elementi

³⁷ Per la *Bibbia* di Wellington e per la *Bibbia* di Madrid, omologa dell'esemplare ms. Lat.23 della BnF, si veda Gousset, "Ligurie"; per il ms. di Firenze si rimanda a Amy Neff, *A Soul's Journey. Franciscan Art, Theology, and Devotion in the Supplicationes variae* (Toronto: Brepols, 2019).



Figura 13. Wellington, NL, ms. MSR-16, f. 3v.
Fonte: Wellington, NL.

che compongono l'apparato illustrativo³⁸. Il considerevole numero di esemplari delle *Decretales*, e degli altri testi giuridici, realizzati per gli studenti delle facoltà di Bologna e Parigi, comportò l'avvio di una produzione seriale, resa possibile dal sistema delle *pecia*³⁹, tratte da un *exemplar*, ovvero da una copia ufficiale fornita dall'università, che garantiva la sola uniformità nei contenuti: infatti in questi codici si riscontrano spesso profonde differenze in termini di numero di fogli, di formato dei fascicoli e di lunghezza delle colonne di scrittura, e un'estrema varietà ed eterogeneità di modi calligrafici e decorativi, dovuta non soltanto alla presenza di scribi, miniatori e illustratori forestieri nei maggiori centri di produzione, e alla loro capacità di riprodurre i più diversi caratteri e stili in base alla richiesta dei committenti, ma anche alla pratica, diffusa tra gli studenti stranieri, di commissionare la scrittura del testo a Bologna o Parigi

³⁸ Anche le iniziali filigranate mostrano motivi decorativi – spirali singole o doppie, disegno a 'C' dai bordi ondulati, tratti verticali accompagnati da sferette, fogliette dal profilo frastagliato, chiocciole e sferette a grappolo lungo le antenne - che rimandano ai repertori genovesi così come sono stati individuati da Gousset, "Étude", confermando l'ipotesi di una realizzazione di questo codice nella città ligure.

³⁹ Gero Dolezalek, "La pecia e la preparazione dei libri giuridici nei secoli XII-XIII", in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale*, a cura di Luciano Gargan e Oronzo Limone (Galatina: Congedo, 1989), 201-217; per Parigi si veda Richard H. Rouse and Mary A. Rouse, *Manuscripts and their Makers: Commercial Book Producers in Medieval Paris 1200-1500* (Turnhout: Brepols, 2000); per Bologna Frank Soetermeer, *Utrumque ius in peciis: aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento* (Milano: Giuffrè, 1997) con ampia bibliografia di riferimento. Sulle università che adottarono il sistema della *pecia*: Graham Pollard, "The Pecia System in the Medieval Universities", in *Medieval Scribes, Manuscripts and Libraries: Essays Presented to N. R. Ker*, ed. Malcom B. Parkes and Andrew G. Watson (London: Cambridge University Press, 1978), 145-161. Sui centri universitari fondamentale lo studio di Charles H. Talbot, "The Universities and the Mediaeval Library", in *The English Library before 1700*, ed. Francis Wormald and Cyril E. Wright (London: Athlone Press, 1958), 66-84.

per poi farlo illustrare successivamente nella propria città⁴⁰. La stessa destinazione del volume, laddove indicata, spesso non coincide con il luogo di confezionamento: accade così che codici destinati a *Bononia* non abbiano nulla a che vedere sia a livello codicologico, sia a livello paleografico e illustrativo con la scuola emiliana, mostrando una decisa adesione al linguaggio nord europeo, francese e inglese, o, al contrario, che manoscritti destinati a *Parisius* si dimostrino prodotti del Sud della Francia, della Spagna, della Germania o dell'Inghilterra⁴¹.

I maggiori centri di produzione erano Bologna e Parigi, seguiti da Tolosa, Montpellier e Avignone⁴², e i committenti erano studenti, chierici itineranti, uomini di chiesa, avvocati, e insegnanti come dimostrano i contratti relativi al mercato della città emiliana. Le modalità di realizzazione di questi codici universitari, che prevedono una *mise en page* e una *mise en texte* molto complessa, e la necessità di rifarsi all'*exemplar* ufficiale, legano la trascrizione del testo ai centri appena ricordati, mentre l'intervento illustrativo poteva avvenire altrove oppure poteva essere affidato ad artisti di diversa formazione che si trovavano a lavorare in un contesto di bottega, da intendersi come realtà produttiva basata sulla collaborazione tra personalità e professionalità differenti e non come centro di un portato stilistico unitario⁴³: il confezionamento seguiva un processo che iniziava con la copiatura del testo principale e culmina-

va con la realizzazione delle miniature, il tutto sotto la guida dello scriba e del primo illustratore. Nei casi, piuttosto frequenti, di co-presenza di mani diverse, come nel codice ora a Monaco, dobbiamo quindi interrogarci sui tempi e i modi di esecuzione del manoscritto, ovvero chiederci se fu trascritto e parzialmente illuminato in un luogo, e poi terminato altrove, oppure se il tutto si risolse nella collaborazione in uno stesso centro di illustratori di diversa provenienza che lì si trovarono a operare, approfittando delle possibilità offerte dalla ricchezza del mercato locale.

Nel caso del ms. Clm 14011 la possibilità di riconoscere un'appartenenza ai modi della scuola padovana tardo duecentesca delle antenne marginali e delle tabelle miniate, segnate da una resa prevalentemente morbida delle figure, sia nei panneggi che nei volti, che la distingue dai coevi testi della miniatura bolognese, strutturati da giochi più duri di linee, ombre e luci, che accentuano l'impatto espressivo delle immagini e che qui traspaiono in una sola figura, quella del sacerdote di f. 202v⁴⁴, e di riscontrare invece uno stile chiaramente genovese tanto nelle iniziali decorate, di maggiori e minori dimensioni, quanto in quelle filigranate, lascerebbe supporre che a Bologna vennero effettuati la trascrizione del testo e quindi il primo intervento decorativo per mano di un illustratore vicino nei modi a quelli che troviamo nell'*Antifonario* ms. I dell'Archivio Arcipretale di Gemona del Friuli⁴⁵, o nella *Bibbia* ms. M 436 della Pierpont Morgan Library di New York⁴⁶, realizzata a Padova nell'ultimo decennio del XIII secolo, per poi affidare il completamento del codice a una maestranza attiva a Genova.

In realtà un'attenta osservazione delle pagine in cui i due interventi sono affiancati mostra diverse sovrapposizioni tra le tabelle miniate e le iniziali decorate: in particolare a f. 221v il piede dell'uomo inginocchiato, a sinistra della composizione, copre, in parte, il cappuccio del draghetto che occupa la 'I', mentre a f. 276r è il segno letterale a sovrapporsi sia al profilo della vignetta sia alla figura ibrida nuda. Questi due dettagli suggeriscono una collaborazione dei due miniatori all'interno dello stesso *scriptorium* con un intervento svolto in

⁴⁰ Per un inquadramento su questi fenomeni si rimanda a Susan L'Engle, "Production and Purchase: Scribes, Illuminators and Customers" in *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, ed. Susan L'Engle and Robert Gibbs (Turnhout: Brepols 2001), 39-53.

⁴¹ L'Engle, "The Text" in *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, ed. Susan L'Engle and Robert Gibbs (Turnhout: Brepols 2001), 17.

⁴² Sulla realtà produttiva del sud della Francia, oltre al già citato Bilotta, "Nuovi elementi", a cui si rimanda per un'ampia bibliografia (319-320, nota 2), si vedano Alessandra Bilotta, "Itinerari dei manoscritti giuridici minati attorno al mediterraneo occidentale (Catalogna, midi della Francia, Italia), mobilità universitaria, vie di pellegrinaggio fra il XIII e il XIV secolo: uomini, manoscritti, modelli", *Porticum. Rivista d'studis Medievals* 4 (2012): 47-73; e Alessandra Bilotta, "Libri giuridici minati in circolazione nelle città della Francia meridionale tra XIII e XIV secolo: alcuni esemplari recentemente ritrovati", in *Libri minati per la chiesa, per la città, per la corte in Europa: lavori in corso*, a cura di Giordana Mariani Canova e Alessandra Ferriccioli Saggese (Padova: il Tipografo, 2014), 187-206.

⁴³ Il termine bottega indica una molteplicità di realtà in cui diverse professionalità si trovarono a operare: a Bologna gli studi di Flores d'Arcais e Conti, individuando la co-presenza di diverse mani all'interno degli apparati illustrativi dei manoscritti, non solo giuridici, nonché pratiche di interventi stratificati sulla stessa miniatura, hanno ricostruito la fisionomia di centri produttivi in cui miniatori e illustratori, ognuno con la sua specializzazione e abilità, collaboravano sotto la guida dello scriba, mentre Soetermeer ha recuperato la dimensione familiare del termine *workshop*, che può anche indicare un Maestro e i suoi assistenti, o la co-partecipazione di diversi esponenti della stessa famiglia per il confezionamento di un codice: Francesca Flores d'Arcais, "L'organizzazione del lavoro negli scriptoria laici del primo trecento a Bologna", in *La miniatura italiana in Età Romanica e Gotica*, a cura di Grazia Vailati Schoenburg Waldenburg (Firenze: Leo S. Olschki, 1979), 357-369; Alessandro Conti, *La miniatura bolognese: scuole e botteghe 1270-1340* (Bologna: Nuova Alfa, 1981); Frank Soetermeer, "À propos d'une famille de copistes: quelques remarques sur la librairie à Bologne aux XIII^e et XIV^e siècles", *Studi medievali* 3, no.30 (1989): 425-478.

⁴⁴ Conti, *La miniatura*; Massimo Medica, "La città dei libri e dei miniatori", in *Duecento: Forme e colori del medioevo a Bologna*, a cura di Massimo Medica (Venezia: Marsilio, 2000), 109-140. La figura del sacerdote viene costruita secondo un sistema di pieghe e panneggi non dissimile da quella che si incontra in opere del Maestro della Bibbia di Gerona e dei suoi collaboratori, segno della ripresa degli stessi modelli bizantini di matrice paleologa - tra i possibili confronti l'immagine di *San Giovanni evangelista* stante della *Bibbia* ms. D. II. 3 della Biblioteca Nazionale di Torino, f. 402v, datata al 1295 circa (Massimo Medica, in *Duecento*, a cura di Massimo Medica, 340-343, no.108).

⁴⁵ "Antiphonarium", in *Miniatura in Friuli*, a cura di Giuseppe Bergamini (Udine: Istituto Friuli Venezia Giulia, 1985), 65-67, no. 17.

⁴⁶ Il codice è interamente consultabile sul sito della Pierpont Morgan Library. Si vedano Karl-Georg Pfandner, *Die Psalterillustration des 13. Und beginnenden 14. Jahrhunderts in Bologna: Herkunft Entwicklung, Auswirkung* (Neuried: Ars Una, 1996), LII, no. 39, tav. 53 con una datazione al 1295-1300 e un'attribuzione al tardo primo stile; la voce "Modenese", in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati (Milano: Bollati, 2004), 796-797; Giordana Mariani Canova, *I manoscritti minati della Biblioteca Capitolare di Padova* (Padova: Istituto Storia Ecclesiastica, 2014), I, 159, 257, 352; II, 563.

contemporanea sui diversi fascicoli, e quindi la possibilità di un'intera realizzazione del manoscritto nel centro ligure, ovvero nel convento di San Domenico, ambiente a cui, tra l'altro, alludono le immagini di frati Predicatori presenti nelle iniziali di f. 284v ('V'eniens) e di f. 295r ('R'eligione), che non trovano alcuna giustificazione nei testi che introducono, e a cui potrebbe ricondurre anche l'identificazione del *Min sir Tomazu deli Galuzi*, che leggiamo nell'iscrizione accanto al medaglione di f. 2r, con il marchese Tommaso I di Saluzzo (1244-96): questo personaggio fornirebbe infatti per la vicinanza del suo marchesato a Genova e visto l'anno della sua morte un riferimento sia territoriale che cronologico, portando così a datare il codice *ante* 1296, indicativamente nei primi anni dell'ultimo decennio del Duecento⁴⁷. L'esecuzione del ms. Clm 14011 si porrebbe così in contemporanea a quella delle *Supplicationes variae*, dove Amy Neff ha individuato l'intervento di un gruppo di illustratori diversamente segnati dall'adesione al linguaggio padovano, ovvero il così detto *The Joys of the Virgin Master*, che è stato accostato al Maestro di Sant'Agnese, il principale responsabile della decorazione dei libri da coro realizzati per le monache domenicane di Valdi Pietra a Bologna⁴⁸, e con lo stile della stessa *Bibbia* ms. M 436 di New York, influenzata dai modi bolognesi ma scritta a Padova tra il 1287 e il 1295 da Modenese Grasulfo per il canonico Niccolò da Monte-

rano, e già accostata al primo illustratore di Monaco; e il *Life of Christ atelier*, che, accanto a suggestioni bizantine e del secondo stile bolognese, mostrerebbe un'adesione a un certo linearismo di forme di matrice padovana. Le modalità di confezionamento del ms. Pluteo XXV.3 della Laurenziana, dove, come nel ms. Clm 14011, evidente è anche la partecipazione di decoratori e filigranatori legati ai modelli della scuola locale, spingono la studiosa a collocare l'attività di questo atelier composito nella città ligure, ipotizzando quindi l'arrivo di artisti forestieri in risposta a precise committenze⁴⁹.

Individuare nella *Bibbia* M 436 di New York confronti sia per lo stile del *The Life of Christ atelier* sia per quello del primo illustratore di Monaco, e quindi riconoscere in entrambi i casi l'influenza del linguaggio padovano dell'ultimo quarto del XIII secolo, che si traduce soprattutto in stesure uniformi e appena modulate dai colori squillanti e nella marcata semplificazione compositiva e formale, spinge a tentare qualche accostamento tra il ms. Clm 14011 e il ms. Pluteo XXV.3: oltre alla reiterazione di motivi decorativi comuni lungo le antenne marginali, alcune tipologie fisiognomiche, come quella della Vergine e di Cristo di f. 3r, o ancora di alcuni degli astanti di f. 221v, che risultano esemplificativi di una tipologia ricorrente all'interno delle tabelle miniate, possono essere avvicinate ai visi che compaiono nei disegni del codice della Laurenziana, o in una delle vignette che compongono il ciclo delle *Gioie della Vergine* (figg. 14-15, 16-17).

⁴⁷ Per l'identificazione del committente si veda Bauer-Eberhardt, *Bella figura*, 91-92. In merito alla duplice lettura data nella scheda di catalogo, e qui riportata, del nome "Galuzi" o "Saluzi" vogliamo precisare come anche la prima versione "Galuzi" riconduca comunque alla grande famiglia sovrana del Saluzzo e del marchesato (si rimanda alla voce "Galuzzo" consultabile al sito <https://www.heraldrysinstitute.com>). Per meglio definire il quadro delle relazioni fra Tommaso I e Genova ricordiamo, invece, come si possa parlare di rapporti amicali tra il marchese e il centro ligure, essenziali per pensare a una possibile committenza in città, solo nel periodo successivo al 1276, anno in cui queste due realtà politiche si allearono in funzione anti angioina; sappiamo poi che nel 1286 Tommaso I fu costretto a chiedere un prestito al comune di Genova per una somma pari a 2000 lire come risulta da una quietanza rilasciata il 21 novembre dal capitano Oberto Spinola [Armando Tallone, *Tommaso I marchese di Saluzzo (1244-1296). Monografia storica con appendice di documenti inediti* (Casale Monferrato: Tip. Cooperativa Bellatore e Bosco, 1916), 232, 342 nota 1], mentre nel 1313 la figlia quartogenita, Violante, andò in sposa al genovese Opizzino Spinola [Arturo Ferretto, "Contributo alle relazioni tra Genova e i Visconti nel secolo XIV. Il contratto nuziale di Isabella Fieschi con Luchino Visconti", *Giornale Storico e Letterario della Liguria* 5 (1904): 434]. Nulla però sappiamo sul ruolo di Tommaso I in qualità di mecenate dal momento che scarse sono le testimonianze artistiche del territorio marchionale prima della metà del XIV secolo e questo renderebbe il manoscritto di Monaco la sola opera finora riconducibile alla committenza del marchese di Saluzzo: Noemi Gabrielli, *Arte nell'antico Marchesato di Saluzzo* (Torino: Istituto Bancario San Paolo, 1974); *Tesori del Marchesato di Saluzzo. Arte, storia e cultura tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Simone Baiocco (Milano: Silvana Editoriale 2021). Sulle possibili ragioni di questa committenza, tralasciando gli interessi per la materia giuridica riconducibili alle responsabilità marchionali nell'amministrazione della giustizia, pare interessante ricordare come due figli di Tommaso I, Bonifacio e Giorgio, furono scolari a Bologna nel 1297 prima di darsi entrambi alla professione religiosa come risulta da un documento datato 24 maggio 1305 (Tallone, *Tommaso I*, 351 e nota 14).

⁴⁸ Bologna, Museo Civico Medievale, mss. 519-521: si rimanda a Fabrizio Lollini, in *Duecento*, a cura di Massimo Medica, 377-379, no. 123 e, nella stessa sede, a Medica, "La città", 136.

⁴⁹ Neff, *A Soul's Journey*, 187.



Figura 14. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r.
Fonte: München, BS.



Figura 15. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, f. 367v.
Fonte: Firenze, BML, Ministero della Cultura.



Figura 17. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, f. 372r.
Fonte: Firenze, BML, Ministero della Cultura.



Figura 16. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r.
Fonte: München, BS.

La stessa costruzione dei panneggi e delle pieghe può portare a interessanti accostamenti, che permettono di recuperare tanto le linee più morbide ed essenziali, quanto quelle più complesse – si noti in particolar modo la resa del manto della Madonna a f. 3r e lo si confronti con quelli realizzati per le figure mariane dei ff. 144v e 367v delle *Supplicationes*, dove, al di là delle differenze tecniche, si possono cogliere una disposizione simile della stoffa tra le braccia, o accanto al volto, o ancora un'identica composizione delle pieghe laterali, che procedono verso il basso a zig zag fino a raggiungere il profilo del corpo (figg. 14-15). Ancora, il modo di definire il manto di Cristo nella sua morbida ricaduta dalla spalla al braccio e quindi nei movimenti di pieghe verticali e andamenti obliqui che restituiscono in qualche modo il flettersi della gamba destra dialoga con alcune delle vesti realizzate dal *The Life of Christ atelier* nei disegni acquerellati, in cui è stata riconosciuta una lettura occidentale di modelli bizantini, e che ricorrono anche nel manoscritto della Pierpont Morgan Library, in cui si coglie tra l'altro quella stessa alternanza di stili che oscillano tra un plasticismo più morbido ed essenziale nelle linee, costruito con il colore, e un'espressività più rigida, composta da complessità grafiche che scavano le superfici (figg. 18-20), già evidenziata nel linguaggio del primo illustratore di Monaco come segno, non tanto della presenza di un collaboratore, quanto di una precisa scelta linguistico espressiva. Se queste corrispondenze da sole non sono sufficienti a provare un'identità di mano, esse risultano comunque significative per illustrare una vicinanza nei modi, anche sulla base di comuni accostamenti: la collocazione dell'atelier delle *Supplicationes* a Genova e i segni di una contemporaneità degli interventi del primo e del secondo illustratore di Monaco spingerebbero quindi ad avvalorare l'ipotesi che il ms. Clm 14011 sia stato realizzato nel capoluogo ligure, all'interno del centro miniatorio di San Domenico, a fronte della committenza del marchese Tommaso di Saluzzo, che, in assenza di altre ipotesi, rimane il più probabile destinatario dell'opera.



Figura 18. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, f. 381v.
Fonte: Firenze, BML, Ministero della Cultura.



Figura 20. New York, PML, ms. M436, f. 262v.
Fonte: © The Morgan Library & Museum.



Figura 19. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r.
Fonte: München, BS.

3. Conclusioni

Il ms. Clm 14011 costituisce un'ulteriore testimonianza della straordinaria ricchezza del centro scrittoria di San Domenico e della complessità della scuola genovese tardo duecentesca, che si riconosce nel progressivo innestarsi di elementi grafici e stilistici di diversa provenienza sul sub-strato di matrice gotico francese delle sue origini. Questo fenomeno ci pone di fronte a interrogativi che riguardano i meccanismi di arrivo e quindi di ricezione di differenti repertori figurativi, che rendono le pagine dei codici luoghi di convergenza di stili, a volte, come nel caso dei volumi di diritto, fortemente segnati dai modi di realtà produttive specializzate in una determinata tipologia libraria: questi processi di *contaminatio* venivano attivati dalla circolazione di manoscritti, la cui mobilità era fortemente legata, soprattutto per i testi giuridici e medici, alla *peregrinatio academica*⁵⁰, di miniatori, e di committenti senza dimenticare il ruolo svolto dagli Ordini mendicanti, in particolare da quello domenicano, dal momento che gli studi hanno dimostrato come l'itineranza dei frati favori

⁵⁰ Bilotta, "Itinerari", 51, indica il ruolo di Genova come centro di transito dei manoscritti giuridici che da Bologna erano destinati al sud della Francia già negli anni 1265-69: "Per giungere a Genova i mercanti bolognesi percorrevano, pagando, la *strata* o *via francigena* [...]", attraversando Piacenza e Alessandria. La connessione Genova-Piacenza è stata studiata da Pierre Racine, "À propos du binôme Gênes-Plaisance", in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, 2 voll., a cura di Laura Balletto (Genova: Briganti, 1997), II: 1035-1057.

il trasferimento dei libri, indispensabili per lo studio e l'insegnamento, nelle diverse biblioteche dell'ordine, rifornendo quindi i vari centri scrittori di nuovi esemplari testuali e di nuovi modelli illustrativi⁵¹.

4. Fonti e referenze bibliografiche

- Baiocco, Simone, ed. *Tesori del marchesato di Saluzzo. Arte, storia e cultura tra Medioevo e Rinascimento*. Milano: Silvana Editoriale, 2021.
- Bauer-Eberhardt, Ulrike. *Bella figura. Italienische Buchmalerei in der. Le miniature italiane alla Biblioteca Statale Bavarese*. München: Bayerischen Staatsbibliothek, 2010.
- Bellomo, Manlio. *The Common Legal Past of Europe 1000-1800* (Studies in Medieval and Early Modern Canon Law, 4). Washington: CUA, 1995.
- Besta, Enrico. "La cultura giuridica e la legislazione genovese dalla fine del secolo decimoprimo all'inizio del decimoterzo". In *La Storia di Genova*, vol. III, *Il comune dei consoli*, 265-274. Milano: Garzanti, 1942.
- Bériou, Nicole, Martin Morard e Donatella Nebbiai, eds. *Entre stabilité et itinérance. Livres et culture des ordres mendiants, XIII^e-XV^e siècle*. Turnhout: Brepols, 2014.
- Bilotta, Maria Alessandra. "Itinerari dei manoscritti giuridici miniati attorno al mediterraneo occidentale (Catalogna, midi della Francia, Italia), mobilità universitaria, vie di pellegrinaggio fra il XIII e il XIV secolo: uomini, manoscritti, modelli". *Porticum. Rivista d'studis Medievals* 4 (2012): 47-73.
- Bilotta, Maria Alessandra. "Libri giuridici miniati in circolazione nelle città della Francia meridionale tra XIII e XIV secolo: alcuni esemplari recentemente ritrovati". In *Libri miniati per la chiesa, per la città, per la corte in Europa: lavori in corso*, a cura di Giordana Mariani Canova e Alessandra Perriccioli Saggese, 187-206. Padova: il Tipografo, 2014.
- Bilotta, Maria Alessandra. "Nuovi elementi per la storia della produzione e della circolazione dei manoscritti giuridici miniati nel Midi della Francia tra XIII e XIV secolo: alcuni frammenti ritrovati". In *Medieval Europe in Motion. The Circulation of Artists, Images, Patterns and Ideas from the Mediterranean to the Atlantic Coast* (6th-15th centuries), edited by Maria Alessandra Bilotta, 319-392. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2018.
- Cahu, Frédérique. *Un témoin de la production du livre universitaire dans la France du XIII^e siècle: La collection des Decretales de Gregoire IX*. Turnhout: Brepols, 2013.
- Cigni, Fabrizio. "Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)". In *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorosso*, a cura di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni e Sergio Vatteroni, I, 425-449. Pisa: Pacini editore, 2009.
- Cigni, Fabrizio. "Manuscripts en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs". In *Medieval multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, edited by Christopher Kleinhenz and Keith Busby, 187-204. Turnhout: Brepols, 2009.
- Cigni, Fabrizio. "Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il 'Régime du corps' laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis". *Studi mediolatini e volgari* 59 (2013): 107-125.
- Cigni, Fabrizio. "Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal (A1)". In *Le cycle de Guiron le Courtois. Prolégomenon à l'édition intégrale du corpus*, édité par Luca Cadioli et Sophie Lecomte, 29-58. Paris: Classiques Garnier, 2018.
- Cigni, Fabrizio. "Scriptorium o tradizione regionale? Questioni aperte intorno al gruppo pisano-genovese". In *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, a cura di Stefano Resconi, Davide Battagliola e Silvia De Santis, 271-276. Milano-Udine: Mimesis, 2020.
- Clark, Peter. "The Growth of Canon and Civil Law Studies, 1070-1535". In *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, edited by Susan L'Engle and Robert Gibbs, 22-38. Turnhout: Brepols, 2001.
- Conti, Alessandro. *La miniatura bolognese: scuole e botteghe 1270-1340*. Bologna: Nuova Alfa, 1981.
- De Floriani, Anna. "I corali di San Domenico a Genova: precisazioni". In *Tessuti,oreficerie, miniature, XIII-XIV secolo*, a cura di Anna Rosa Calderoni Masetti, Clario Di Fabio e Mario Marcenaro, 297-304. Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1999.
- De Floriani, Anna. "Maestro dei Graduali di S. Maria di Castello; Maestro del ms. Lat. 42". In *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, 464-465, 633-635. Milano: Bollati, 2004.
- De Floriani, Anna. "La formazione della scuola miniatoria genovese". In Giuliana Algeri, Anna De Floriani, *La pittura in Liguria. Il Medioevo*, 79-95. Genova: De Ferrari, 2011.
- Di Tucci, Raffaele. "Prezzi di alcune copie dei testi del 'corpus iuris civilis'". In *Genova alla metà del secolo XIII*, a cura di Paolo Galassi Paluzzi, II, 26-31. Roma: Paolo Cremonese Editore, 1931.
- Dolezalek, Gero. "La pecia e la preparazione dei libri giuridici nei secoli XII-XIII". In *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale*, a cura di Luciano Gargan e Oronzo Limone, 201-217. Galatina: Congedo, 1989.
- Fabbri, Francesca. "Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive". *Studi di Storia dell'Arte* 23 (2012): 9-32.
- Fabbri, Francesca. "I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione". *Francigena* 2 (2016): 219-248.
- Fabbri, Francesca. "Manoscritti miniati a Genova fra Due e Trecento: appunti per nuove riflessioni". In *Al di là del testo e fra i margini. Studi di Storia dell'arte in ricordo di Anna De Floriani*, a cura di Gianluca Ameri, 70-77. Genova: Sagep editori, 2021.
- Ferretto, Arturo. "Contributo alle relazioni tra Genova e i Visconti nel secolo XIV. Il contratto nuziale di Isabella Fieschi con Luchino Visconti". *Giornale Storico e Letterario della Liguria* 5 (1904): 433-437.

⁵¹ *Entre stabilité et itinérance. Livres et culture des ordres mendiants, XIII^e-XV^e siècle*, éd. Nicole Bériou, Martin Morard et Donatella Nebbiai (Turnhout: Brepols, 2014).

- Flores d'Arcais, Francesca. "L'organizzazione del lavoro negli scriptoria laici del primo trecento a Bologna". In *La miniatura italiana in Età Romanica e Gotica*, a cura di Grazia Vailati Schoenburg Waldenburg, 357-369. Firenze: Olschki, 1979.
- Gabrielli, Noemi. *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*. Torino: Istituto Bancario San Paolo, 1974.
- Gousset, Marie-Thérèse. "Liguria". In *Manuscrits enluminés d'origine italienne, 2, XIII^e siècle*, édité par François Avril, Marie-Thérèse Gousset et Claudia Rabel, 23-53. Paris: Bibliothèque nationale, 1984.
- Gousset, Marie-Thérèse. "Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers: le cas de Gênes à la fin du XIII^e siècle". *Arte medievale* 2 (1988): 121-149.
- Hibbits, Bernard. "Making Motions: The Embodiment of Law in Gesture". *Journal of Contemporary Legal Issues* 6 (1995): 50-81.
- L'Engle, Susan. "Layout and Decoration". In *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, edited by Susan L'Engle and Robert Gibbs, 54-73. Turnhout: Brepols, 2001.
- L'Engle, Susan. "Legal Iconography". In *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, edited by Susan L'Engle and Robert Gibbs, 75-104. Turnhout: Brepols, 2001.
- L'Engle, Susan. "Production and Purchase: Scribes, Illuminators and Customers". In *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, edited by Susan L'Engle and Robert Gibbs, 39-53. Turnhout: Brepols, 2001.
- L'Engle, Susan. "The Text". In *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, edited by Susan L'Engle and Robert Gibbs, 12-21. Turnhout: Brepols, 2001.
- L'Engle, Susan. "Picturing Gregory: The Evolving Imagery of Canon Law". In *Decretales pictae. Le miniature nei manoscritti delle Decretali di Gregorio IX* (Liber extra), a cura di Martin Bertram e Silvia Di Paolo, 24-44. Roma: Università degli Studi di Roma, 2012.
- Mariani Canova, Giordana. *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare di Padova*. Padova: Istituto Storia Ecclesiastica, 2014.
- Medica, Massimo. "La città dei libri e dei miniatori". In *Duecento: Forme e colori del medioevo a Bologna*, a cura di Massimo Medica, 109-140. Venezia: Marsilio, 2000.
- Neff, Amy. *A Soul's Journey. Franciscan Art, Theology, and Devotion in the Supplicationes variae*. Toronto: Brepols, 2019.
- Pescetto, Giovanni Battista. *Bibliografia medica ligure*. Genova: Tipografia del R. I. dei Sordo-muti, 1846.
- Petti Balbi, Giovanna. "Il libro nella società genovese del sec. XIII". *La Bibliofilia* 80, fasc. 1 (1978): 1-45.
- Petti Balbi, Giovanna. *L'insegnamento nella Liguria medievale: scuole, maestri, libri*. Genova: Tilgher, 1979.
- Petti Balbi, Giovanna. "La scuola medievale". *Atti della Società Ligure Storia Patria* 44, no. 1 (2005): 5-46.
- Piergiovanni, Vito. "Simbaldo dei Fieschi decretalista, ricerche sulla vita". *Studia Gratiana* 14 (1967): 126-154.
- Pollard, Graham. "The Pecia System in the Medieval Universities". In *Medieval Scribes, Manuscripts and Libraries: Essays Presented to N. R. Ker*, edited by Malcom B. Parkes and Andrew G. Watson, 145-161. London: Cambridge University Press, 1978.
- Racine, Pierre. "À propos du binôme Gênes-Plaisance". In *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, 2 voll., a cura di Laura Balletto. Genova: Briganti, 1997.
- Rambaud, Jacqueline. "Les Décrétales". In *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, édité par Henry-Jean Martin et Jean Vezin, 205-208. Marigny-le-Châtel: Ed. du Circle de la Librairie, 1990.
- Rouse, Richard and Mary Rouse. *Manuscripts and their Makers: Commercial Book Producers in Medieval Paris 1200-1500*. Turnhout: Brepols, 2000.
- Savelli, Rodolfo. "Diritto e politica: "doctores" e patriziato a Genova". In *Sapere e/ è potere. Discipline, Dispute e Professioni nell'Università Medievale e Moderna. Il caso bolognese a confronto*, III, *Dalle Discipline ai ruoli sociali*, a cura di Angela Di Benedictis, 258-319. Bologna: Istituto per la Storia di Bologna, 1990.
- Soetermeer, Frank. "À propos d'une famille de copistes: quelques remarques sur la librairie à Bologne aux XIII^e et XIV^e siècle". *Studi medievali* 3, no. 30 (1989): 425-478.
- Soetermeer, Frank. *Utrumque ius in peciis: aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento*. Milano: Giuffrè, 1997.
- Sorbelli, Albano. *Storia dell'Università di Bologna*. Bologna: Nicola Zanichelli Editore, 1940.
- Talbot, Charles H. "The Universities and the Mediaeval Library". In *The English Library before 1700*, edited by Francis Wormald and Cyril E. Wright, 66-84. London: Athlone Press, 1958.
- Tallone, Armando. *Tommaso I marchese di Saluzzo (1244-1296). Monografia storica con appendice di documenti inediti*. Casale Monferrato: Tip. Cooperativa Bellatore e Bosco, 1916.
- Veneziale, Marco. "Le fragment de Mantoue, L4 e la production génoise de manuscrits guironiens". In *Le cycle de Guiron le Courtois. Prologomenon à l'édition intégrale du corpus*, édité par Luca Cadioli et Sophie Lecomte, 59-110. Paris: Classiques Garnier, 2018.
- Veneziale, Marco. "Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo". *Francigena* 5 (2019): 197-227.
- Volpera, Federica. "Il ms. 20 dell'Eisenbibliothek di Schlatt: una nuova acquisizione per la produzione libraria nella Genova di tardo Duecento". *Storia della miniatura* 20 (2018): 37-52.
- Zinelli, Fabio. "I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una scripta". *Medioevo Romano* 39 (2015): 82-127.